

TRA ASCETI E SCIAMANI

Il fascino perverso di Pitagora

di **Armando Torno**

Le dottrine dell'antica scuola di Pitagora, divenuto ben presto un eroe leggendario, non sono giunte a noi in un primo tempo distinte per autore. Riguardano politica, medicina, matematica e musica, astronomia, religione, ovviamente filosofia e anche altro. La locuzione «L'ha detto egli stesso», quell'«Ipse dixit» che nel medioevo indicava Aristotele, secondo una testimonianza di Cicerone consegnata al *De natura deorum*, era già usata dai pitagorici per dotare di autorità una certa affermazione, facendola risalire al fondatore: *autòs épha*, proferivano in greco. Per questo e per la norma vigente nella setta che imponeva ai membri di mantenere il segreto sugli argomenti trattati, un acuto filologo come Léon Robin affermò nella sua opera «La pensée grecque»: «Non c'è problema più imbarazzante di quello della storia del Pitagorismo».

Eppure questa scuola visse attivamente un migliaio d'anni, se si accetta come data di nascita di Pitagora il 570 circa prima di Cristo. In questi giorni la casa editrice parigina *Les Belles Lettres* pubblica in traduzione e con un notevole commento due testi di Ierocle d'Alessandria (autore del V secolo della nostra era), uno dei quali è il *Commentario ai Versi Aurei*, un'opera pitagorica scritta secoli dopo la scomparsa del fondatore della scuola e a lui attribuita. Ierocle era un neoplatonico che ormai rifiutava quelle complicate gerarchie d'ipostasi elaborate da Plotino; per tale motivo, interessato a un avvicinamento al cristianesimo pur senza aderirvi, aveva ripreso temi platonici, aristotelici e stoici, non accanto-

deve ai parenti, sull'amicizia e sui sentimenti, sulla giustizia e il destino, sull'agire virtuoso e su altre questioni che la sua epoca guardava con prospettiva mutata.

Restando in tema, ricordiamo inoltre che Guglielmo Ruii ha ritradotto con testo a fronte (e accurato commento) per l'editore La Vita Felice un'ampia scelta di *Simboli*, che la tradizione antica attribuiva a Pitagora o alle prime conventicole operanti nella Magna Grecia. Anche in tal caso si è dinanzi a sentenze misteriose, a volte paradossali, comunque esoteriche. Ne riportiamo tre: «Sputa sui ritagli dei tuoi capelli e unghie», «Non mangiare su un carro», «Per generare figli non unirti a una donna piena d'oro».

Se dovessimo discutere le datazioni e le ipotesi tentate sul commento di Ierocle e sui *Simboli*, potremmo riempire una biblioteca, senza comunque arrivare a una conclusione certa. Il mondo che saluta in Pitagora un sapiente divino, nel millennio delle sue attività desta sorprese e stupore ovunque: al tempo di Posidonio (muore nel 50 circa a. C.) si celebravano ancora «orge» dionisiaco-pitagoriche; la setta d'iniziati, che il maestro fondò a Crotone, avrebbe intrattenuto rapporti - si veda il saggio di Dodds, *I Greci e l'irrazionale* - con sciamani e addirittura con il leggendario Abari, di cui tra gli altri parla Erodoto nelle «Storie» sostenendo che proveniva dalla mitica regione dell'Iperborea, mentre Platone nel *Carמידè* testimonia la sua cura dell'anima attraverso *epodai*, incantamenti. Si dovrebbe inoltre parlare delle numerose donne pitagoriche. E ancora: le notizie sulla vita del fondatore ci sono in gran parte pervenute attraverso le biografie di Porfirio e di Giamblico, che muoiono rispettivamente nel 305 e nel 325 della nostra era, ovvero circa otto secoli dopo Pitagora. Né va dimenticato che Apollonio di Tiana, considerato il Cristo dei pagani, giacché a lui Flavio Filostrato attribuisce miracoli simili a quelli di Gesù, era un pitagorico. E questi condusse vita ascetica nel primo secolo dell'era volgare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hiérocès D'Alexandrie, Commentaire sur les vers d'or des Pythagoriciens, Traité sur la providence, tradotti, introdotti e annotati da Noël Aujoulat e Adrien Lecerf, Les Belles Lettres, Parigi, pagg. 336, € 35

Pitagora, Simboli, a cura di Guglielmo Ruii, La Vita Felice, Milano, pagg. 188, € 12,50

Ritorno di interesse per le dottrine dell'antica scuola pitagorica e per sentenze spesso paradossali, comunque esoteriche

nando comunque il fascino del Pitagorismo. I *Versi aurei* consentivano a Ierocle di moraleggiare sui demoni, sull'onore che si

